

«SAPIENZA OCCULTA»

Due note sulla magia campanelliana

Ilenia RUSSO

(Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento, Firenze)

Abstract: This paper examines some features of Tommaso Campanella's theory of magic. First, it considers the various stages of composition and revision of Campanella's main work on the subject, *Del senso delle cose e della magia*, on the one hand focusing on the differences between the Italian text (around 1604) and the following Latin translations (1620; 1636-1637), on the other hand highlighting the existing link between the work on magic too in the XIVth book of the *Theologicorum libri*. Consequently, it addresses Campanella's understanding of spirit, soul and motion, pointing out the role of these concepts in his idea of magical action.

Keywords: Renaissance magic, Campanella, Spirit, Soul, Motion.

1. Esercizi di riscrittura. Dal *Senso delle cose* al libro XIV della *Theologia*

L'interesse per la magia, direttamente connesso a un articolato quadro di filosofia naturale dove si raccolgono in un intreccio ricco quasi esorbitante, istanze culturali più disparate – dal decisivo e amato naturalismo telesiano, alla tradizione platonica ed ermetica mediata dai testi di Marsilio Ficino, al sapere medico antico, all'autorità dei Padri della Chiesa, fino alle acquisizioni dei moderni (Cardano, Galilei) –, rappresenta un carattere costitutivo del pensiero di Tommaso Campanella. Lo dimostrano le stesse vicende redazionali del *Senso delle cose e della magia*, la cui "composizione" impegna il filosofo per oltre quarant'anni: l'opera nella sua versione volgare redatta intorno al 1604 (quando Campanella è rinchiuso nelle carceri napoletane) costituisce una riscrittura del giovanile opuscolo latino (la cui divulgazione è annunciata nella *Prefatio* apposta alla stampa della *Philosophia sensibubus demonstrata* del 1591) andato perduto durante il sequestro di manoscritti eseguito a Bologna nel 1592 per volere dell'Inquisizione; sfumata la possibilità della pubblicazione del testo volgare, su suggerimento di Kaspar Schoppe, Campanella ne appronta quindi una traduzione latina (1609) che ne garantisca la maggiore diffusione. La versione latina uscirà solo nel 1620 a Francoforte, ma il filosofo lamenterà più volte la scorrettezza della stampa secentesca patrocinata dall'Adami e curerà in prima persona le riedizioni parigine del

1636 e 1637, non senza apportarvi alcune modifiche e premettendo al testo dell'opera la *Defensio* redatta nel 1626 in risposta alle censure del domenicano Niccolò Riccardi, l'ostile Padre Mostro.¹

Uno studio sistematico che confronti le diverse *facies* testuali dell'opera potrebbe aiutare a precisare le molteplici “esigenze” che guidano gli interventi campanelliani, illuminando luoghi dello scritto particolarmente delicati. In alcuni casi il testo latino sembra approntato per chiarire espressioni brachilogiche o involute, come accade per il rapido riferimento alla spinosa questione del rapporto tra spirito corporeo e mente immortale inserito nel capitolo X (XI nelle stampe latine del 1620 e del 1636-1637), discutendo «de' morsicati da cane arrabbiato, o gatto».² Campanella spiega la peculiare forma di metamorfosi subita da tali soggetti – che «alla fine baiano come cani o gatti e perono arrabbiando, e gittano dal membro seme come cagnolini o gattelli, e si trasformano tutti in cani, e muoiono rabbiosi e miseri pensando essere cani» – con una “conversione” dello spirito umano in canino ad opera dell'«ardente spirito e umore del cane» introdotto nel corpo con la ferita.³ Così il malato, «già cane interiormente», «si crede esser cane» e nulla può, a dissuaderlo da tale «prava credenza», la «mente infusa da Dio», la quale, perché «involta» in uno spirito fino a tal punto alterato, subisce quelle medesime passioni che potrebbe correggere solo possedendo un'«operazione propria».⁴ E Campanella chiosa: «né «si» può difendere ella immortale senza lui», formulazione che nella sua brevità risulta di ardua comprensione. La traduzione latina, identica nelle stampe secentesche, lascia emergere con meno incertezze il pensiero campanelliano, ma è allo stesso tempo testimone delle difficoltà connaturate alla convivenza nel

¹ Sullo scritto dedicato al senso universale e alla magia si veda almeno Germana ERNST, *Tommaso Campanella. Il libro e il corpo della natura*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 108-120; Guido GIGLIONI, *Magia naturale*, in *Enciclopedia bruniana e campanelliana*, diretta da E. Canone, G. Ernst, 2 voll., Pisa-Roma 2006-10, I, Giornate di studi 2001-2004, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2006, coll. 265-277; Germana ERNST, *Magia, divinazione e segni in Tommaso Campanella*, in *La magia nell'Europa moderna. Tra antica sapienza e filosofia naturale, Atti del Convegno (Firenze, 2-4 ottobre 2003)*, a cura di F. Meroi, con la collaborazione di E. Scapparone, 2 voll., Olschki, Firenze 2007, II, pp. 589-611; ID., *Introduzione a Tommaso CAMPANELLA, Del senso delle cose e della magia*, a cura di G. Ernst, Roma-Bari 2007, pp. V-XXII. Dell'edizione parigina del 1637 esistono due «emissioni simultanee» (secondo le osservazioni di Conor FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Editrice Antenore, Padova 1988, pp. 74 e sgg.), che presentano differenti designazioni dell'editore sul frontespizio (una riporta l'indicazione «apud Dionysium Bechet, via Iacobea, sub Scuto Solari», l'altra recita «apud Ioannem Du Bray, via Iacobea, sub Spicis Maturis») e una diversa collocazione della dedica al cardinal Richelieu (nella stampa di Bechet il testo segue la pagina con la *Licentia Romana*, le *Approbationes Romanae* e l'*Approbatio et Licentia Parisiensis*, mentre in quella Dubray figura dopo la nota del tipografo al lettore). Sugli editori parigini del *De sensu rerum* cfr. Luigi FIRPO, *Ricerche campanelliane*, Sansoni Editore, Firenze 1947, pp. 73-75.

² CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, p. 192.

³ *Ibid.*

⁴ *Ibid.*

pensiero dello stilese di uno spirito corporeo, soggetto di tutti i processi fisiologici e condizione di ogni passione e forma di conoscenza, e una mente immortale di origine divina, prerogativa dell'essere umano. La formulazione latina «ut videas non posse sustineri eius immortalitatem nisi mortalis spiritus hae passiones agnoscantur»,⁵ suggerisce che l'immortalità della mente umana può essere argomentata considerando lo spirito come il soggetto corporeo e quindi mortale delle passioni, ma non esclude che lo strettissimo vincolo tra spirito e mente su cui Campanella si sofferma anche in altri punti dell'opera renda problematico definire l'indipendenza della seconda rispetto al primo.

Un diverso tipo di intervento – che segna anche una differenza tra l'edizione latina dell'Adami e le successive stampe parigine – riguarda la pratica divinatoria di carattere popolare eseguita tramite forbici e setaccio al fine di smascherare il colpevole di un furto, descritta da Campanella nel capitolo XVII della versione volgare (XVIII nelle stampe latine). Mentre nel testo italiano e nella stampa latina del 1620 si fa menzione in via esclusiva dell'esperienza personale dell'autore, che ammette in modo esplicito di aver assistito a tale forma di divinazione,⁶ nelle stampe parigine alla testimonianza di Campanella si affianca quella autorevole e ben più congeniale all'ortodossia cattolica del cardinal Gaetano,⁷ secondo una strategia difensiva messa in campo nelle *Risposte alle censure dell'Ateismo trionfato* (1631)⁸. È probabile, dunque, che l'inasprirsi dei rapporti con la censura abbia indotto il filosofo a intervenire in modo analogo sulle riedizioni parigine.

In linea con queste osservazioni, meriterebbe uno studio specifico anche la *Defensio* campanelliana stesa all'indomani delle obiezioni del Riccardi al *De sensu rerum*. A tal proposito, mette conto di segnalare che rispetto a una nozione controversa come quella di *anima mundi* – riguardo la quale già nel corso dell'opera Campanella si perita di richiamare la discussione avvenuta con l'Inquisizione, probabilmente durante la fase romana del processo iniziato a Padova allo scadere del 1593 o forse all'inizio del 1594⁹ –, nella *Defensio* l'autore schiera le medesime autorità filosofiche, analizzate rilevandone

⁵ F. Thomae CAMPANELLAE *De sensu rerum et magia libri quatuor, pars mirabilis occultae philosophiae...*, Tobias Adami recensuit et nunc primum evulgavit, Francfurti, apud Egenolphum Emmelium, impensis Godefridi Tampachii, 1620, p. 311; Thomas CAMPANELLA, *De sensu rerum, et magia. Libros quatuor*, Parisiis, apud Ioannem du Bray, via Iacobaea sub spicis maturis, 1637, p. 182.

⁶ CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, pp. 216-217; CAMPANELLAE *De sensu rerum*, 1620, p. 342.

⁷ CAMPANELLA, *De sensu rerum*, 1637, p. 199.

⁸ Tommaso CAMPANELLA, *Risposte alle censure dell'Ateismo trionfato*, in ID., *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Firenze 1951, p. 44: «[...] anzi il Caietano dice che ha fatto una prova di superstizione con le formiche e il breviario solo per sperimentare se sono vere le fattucchiere, e queste prove io non l'ho fatte, se ben mi piace averle viste in altri e d'aver patuto danno per far bene ad altri».

⁹ CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, p. 120.

la continuità con la sapienza biblica, in precedenza discusse nella terza disputa della *Philosophia sensibus demonstrata*.¹⁰

L'uso divinatorio del cribro si ripresenta anche nell'altro scritto campanelliano segnato in misura determinante dalla riflessione magica, il libro XIV della *Theologia*, dedicato alla grazia *gratis data*. Definito da Romano Amerio «un secondo *De sensu rerum et magia*, [...] composto dopo il 1616, cioè almeno dodici anni dopo il primo», il libro XIV della *Theologia* risulta effettivamente legato a doppio filo al libro IV dell'opera sul senso universale secondo una molteplicità di relazioni ancora da indagare, che andranno tuttavia circostanziate muovendo oltre la tesi per cui la «metabasi della crisi religiosa» campanelliana rappresenti il reale spartiacque tra i due testi.¹¹ Certo è innegabile che un maggiore intento classificatorio guidi l'organizzazione del materiale magico nel libro XIV della *Theologia*, secondo quanto emerge fin dalla distinzione dei miracoli in naturali, artificiali, diabolici e divini, da cui discende direttamente la ripartizione della magia – definita «sapienza occulta»¹² – in naturale, artificiale, diabolica e divina.¹³ Così, l'articolazione di non sempre facile decifrazione del discorso

¹⁰ Cfr. Thomae CAMPANELLAE *Defensio libri sui De sensu rerum*, in ID., *De sensu rerum*, 1637, pp. 33-35; F. Thomae CAMPANELLAE *Philosophia sensibus demonstrata*, Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1591, p. 632.

¹¹ Cfr. Romano AMERIO, *Avvertenza* a Tommaso CAMPANELLA, *Magia e grazia. Inediti. Theologicorum liber XIV*, testo critico e traduzione di R. Amerio, Padova 1957. La posizione di Amerio sulla “conversione” di Campanella avvenuta in seguito alla crisi religiosa degli anni 1602-1606, in virtù della quale il filosofo calabrese abbandonerebbe le sue idee giovanili più estreme in favore dell'ortodossia cattolica, non può essere applicata se non con estrema difficoltà a un testo dalla lunga storia redazionale come il *Senso delle cose* (e con problemi ancora maggiori potrebbe essere fatta valere in merito rapporto tra lo scritto magico e il successivo libro XIV delle *Theologia*), la cui riscrittura volgare si collocherebbe esattamente nel mezzo, e non prima, della crisi spirituale campanelliana.

¹² La medesima espressione ricorre anche nel *Senso delle cose*, p. 162, ma si veda anche p. 163, dove il lemma «occulto» appare nella definizione dei Magi che apre il quarto libro dell'opera: «Magi s'appellano gli antichi savii dell'Oriente, in particolare i Persiani, che investigavano le cose occulte di Dio e della natura, sua arte, e poi operavano cose maravigliose applicandole all'uso umano, come scrive sant'Agostino»; p. 189, dove Campanella sta discutendo del tarantismo e delle metamorfosi dovute al morso di cani rabbiosi: «Non solo rimanere il senso lontano del senziente o poi ch'è sfatto, ma anco moltiplicarsi, e altri in sé convertire, si prova nella morsura della tarantola di Puglia e de' cani rabbiosi, e si scuopre gran magia occulta da nullo fin mo intesa». Le rare occorrenze del termine vanno integrate con quelle di «ignoto», «ignorare» e «secreto», cfr. ad esempio *ivi*, pp. 171, 174, 176, 183, 189, 198, 204.

¹³ CAMPANELLA, *Magia e grazia*, p. 163. Ben più sfumata appare la classificazione approntata da Campanella in chiusura del primo capitolo del quarto libro del *Senso delle cose*, dove la magia naturale – sebbene sia distinta da quella divina e da quella diabolica – in qualità di forma mediana, appare capace tanto di elevarsi, tramite l'esercizio di «pietà e riverenza» verso il Creatore, alla magia soprannaturale, potendo così «partecipare con li superiori», tanto di degenerare nella malvagia pratica inferiore, divenendo preda degli inganni del demonio (cfr. CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, p. 165).

sviluppato nel *Senso delle cose* si risolve nel rigido incedere degli argomenti illustrati nel testo teologico, che se per un verso acquista in chiarezza e definizione, per l'altro manca della ricchezza dell'opera precedente, dove i diversi piani del ragionamento campanelliano si avvicendano senza risolversi sempre in una sintesi definitiva. Lo suggerisce il caso della pratica divinatoria con il cribro, che nel *Senso delle cose* è sì spiegata attraverso il ricorso «al senso dell'aria», capace di rendere lo strumento «consapevole» dell'identità del malfattore, ma non senza racchiudere l'intera discussione in ben due riferimenti al grave e reale rischio dell'intromissione del demonio in simili attività.¹⁴ Diversamente, nel libro XIV della *Theologia*, Campanella non solo riconosce in modo netto il ruolo del demonio nel fenomeno in questione – considerato esempio di profezia diabolica – ma ammette di aver mutato opinione in proposito.¹⁵

Un simile intento di “precisazione” sembra governare il riuso delle medesime fonti del *Senso delle cose* nel testo della *Theologia*. Anche in questo frangente, converrà presentare almeno un esempio. In apertura del libro IV del *Senso delle cose*, Campanella cita con approvazione l'opinione di Plinio (*Naturalis historia* XXX, 1-2), secondo il quale la magia consta di tre scienze: la religione, la medicina e l'astrologia, per poi precisare il duplice compito della religione, che serve tanto «per purgar l'animo per farsi atto alle conoscenze e amico della prima causa», quanto «per imporre fiducia, timore e riverenza negli animi di quelli ai quali s'applica».¹⁶ Nel libro XIV della *Theologia* si offusca il riferimento al tirocinio etico e intellettuale atto ad avvicinare l'uomo alla divinità – probabilmente a causa del significato potenzialmente “teurgico” che

¹⁴ CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, pp. 216-217: «Ma io sono di parere che il diavolo per sue astuzie mette ad esecuzione molte cose tali; e con gran ragione sono proibite da ogni legge. [...] Ma gran pericolo è che non intervenga il diavolo, ancorché si dica per san Pietro e san Paolo, che queste sono le sue arti e modi d'arrivare ad ingannare altrui, come insegna la santa teologia». Per i riferimenti al demonio nel quarto libro del *Senso delle cose* si veda ad esempio la definizione di magia diabolica: «ci è la magia diabolica di coloro che per arte del demonio fan cose mirabili a chi non l'intende, e questa senza demonio spesso si fa da cantambanchi in presenza di sciocchi; ma sono cose d'astuzia e non di sapienza». Va osservato che le pratiche “magiche” messe in atto dai «bagattellieri» descritte nel capitolo IV del libro IV del *Senso delle cose* saranno considerate nel libro XIV della *Theologia* come casi di magia «illusoria», una particolare forma di «magia artificiale» (CAMPANELLA, *Magia e grazia*, p. 179). Per alcune considerazioni sulla natura dei demoni nel *Senso delle cose* si vedano le pp. 208-210.

¹⁵ CAMPANELLA, *Magia e grazia*, p. 102: «Alii cribro forcipe suspenso, qui ad nomen furis vel rei de qua interrogas sponte movetur, quod ipse vidi primum cum admiratione putavique mundi animam respondere, quoniam per verba sancta fiebat a pueris obsecratio, ut palli fur, dum nomina suspectorum recitabant, palam fieret: nec cribrum movebatur, nisi ad unius nomen, qui tamen fateri noluit, licet a me seorsum pretio et blanditiis, ut veritatem hanc pernossem, allectus. At successu temporis doctior factus intellexi daemonem intervenire, com signa ponuntur a nobis absque Dei vel naturae institutione».

¹⁶ CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, p. 164.

considerazioni di questo genere potevano assumere – e la testimonianza di Plinio sul rapporto tra religione e magia è in prima battuta rubricata sotto la categoria dell’errore, salvo intendere la religione esclusivamente nella sua capacità di generare «fiducia» in «chi fa o subisce il prodigio»,¹⁷ vale a dire in quanto versione semplificata del secondo compito attribuite nel *Senso delle cose*.

2. Spirito, anima e moto nel *Senso delle cose*

Tra i concetti presi in esame, quello di spirito occupa una posizione di assoluta preminenza nel *Senso delle cose* – dove si contano oltre seicento occorrenze del termine – essendo intimamente connesso alla tesi di fondo dell’opera, secondo cui l’intera realtà naturale è dotata di senso. A partire dal principio per cui «ente nullo potere ad altri dare quel ch’egli in sé non ha», Campanella sostiene che se gli animali, come universalmente riconosciuto, «hanno sentimento» e questo senso non può essere nato dal nulla, allora anche gli elementi, cause della vita animale, sentono. Allo stesso modo sentono «il cielo e la terra e il mondo, e stan gli animali dentro a loro come i vermi dentro il ventre umano, che ignorano il senso dell’uomo, perché è sproporzionato alla loro conoscenza picciola».¹⁸ Lo spirito – la cui analisi occupa gran parte del libro II – è condizione assolutamente necessaria perché abbia luogo il processo sensitivo, in quanto il senso non richiede il semplice possesso di organi adeguati a mettere in comunicazione gli enti gli uni con gli altri, ma si realizza grazie a quella «passione ch’esso spirito riceve».¹⁹

Nel definire i caratteri dello spirito, Campanella si serve di un vasto arsenale di fonti – di matrice stoica, neoplatonica, ermetica, medica – tra cui spiccano per importanza le dottrine di Ficino e Telesio, rielaborate in una sintesi peculiare. In linea con Ficino, infatti, Campanella attribuisce allo spirito una natura ignea – sempre dai testi del filosofo fiorentino è desunta nei suoi termini principali la nozione di uno spirito quale «soffio caldo» che pervade ogni particella dell’universo, la cui funzione è assimilabile a quella dell’*anima mundi*²⁰ –, mentre da Telesio eredita l’attenzione per le funzioni

¹⁷ CAMPANELLA, *Magia e grazia*, p. 163.

¹⁸ CAMPANELLA, *Del senso delle cose*, pp. 3-4.

¹⁹ *Ivi*, p. 39.

²⁰ In *Del senso delle cose*, pp. 119-120, Campanella attribuisce al mondo: un’anima «da Dio creata, infusa nel tutto», che «mira nella prima mente quel che ha da fare, e secondo quelle idee opera nella materia e forma particolari»; uno spirito, identificato con il cielo, e un «grosso corpo», cioè la terra. La presenza di una «mente così divina» nell’intero universo è argomentata a partire dalla sua esistenza nell’uomo, facendo valere da un lato il celebre motivo dell’uomo microcosmo e dall’altro il principio per cui il tutto non può essere inferiore alla parte: «l’uomo dunque sarà epilogo e compendio del

fisiologiche che esso svolge negli esseri viventi e i termini in cui è descritto il suo rapporto con l'anima/mente infusa da Dio negli uomini.²¹

Per Campanella lo spirito, prodotto dal calore solare, è «caldo, sottile, ingenerato nell'umore, dentro una grossa materia», da cui non può sfuggire e che quindi organizza nelle sue diverse parti e funzioni, donando unità all'organismo.²² Inoltre, la sua origine ignea ne determina anche un'altra qualità fondamentale, il «moto»,²³ che lo spirito imprime agli enti cui presiede. Tutte queste caratteristiche, cui va aggiunta la «passività», cioè l'essere «atto a patir di ogni cosa, e imprendersi di quella molto o poco a tutte le maniere»,²⁴ fanno dello spirito non solo il soggetto di ogni affezione e forma di conoscenza (dalla memoria, all'immaginazione fino all'intelletto) ma anche il motore dell'azione magica.

L'abilità di operare in modo efficace sullo spirito servendosi di «erbe, azioni e altre cose opportune» è, per l'appunto, la cifra fondamentale del mago campanelliano.²⁵ Ad esempio, conoscendo i ritmi dei processi fisiologici, e sapendo «che lo spirito continuamente esala e ha bisogno di ristoro, non solo esso, ma tutto il corpo, perché, sendo tutto caldo, sempre s'assottiglia e fa pori nella cote ed esala in aria»,²⁶ il mago è in grado di predisporre tutte le pratiche utili a preservare e addirittura allungare la vita, purgando «le fecce del sangue, delli spiriti e della carne», secondo un processo di purificazione che si esercita sul corpo dell'uomo all'esterno, tramite la gestione della sudorazione e l'uso di «oli preziosi», e all'interno, con «vini e aromati blandi». Il fine dell'operazione è una generale trasformazione di tutto il «temperamento», che, reso oramai puro, garantisce la «vittoria dello spirito sopra il corpo» e «lunga vita

mondo, come alcuni teologi lo chiamano, e i greci picciolo mondo l'appellano; e se il mondo non avesse mete così divina, saria inferiore all'uomo, il tutto alla parte».

²¹ Su questi temi cfr. Germana ERNST, «*Contra l'ombra di morte accesa lampo*». *Echi ficiniani in Campanella*, in *Forma e memoria. Scritti in onore di Vittorio Stella*, a cura di R. Bruno, S. Vizzardelli, Quodlibet, Macerata, 2005, pp. 297-316; Jean-Paul DE LUCCA, *Corpo, spirito, anima-mente: l'antropologia della libertà in Campanella*, in *Anima-Corpo alla luce dell'etica. Antichi e moderni*, a cura di E. Canone, Olschki, Firenze 2015, pp. 247-263; Roberto BONDÌ, *Il termine «spiritus» nella «Philosophia sensibus demonstrata» di Campanella*, «*Filologia Antica e Moderna*», XXXI, 52, 2021, pp. 35-47; restano sempre importanti le osservazioni di Eugenio GARIN, *Relazione introduttiva*, in *Spiritus*, IV Colloquio internazionale del Lessico Intellettuale Europeo (Roma, 7-9 gennaio 1983), Atti a cura di M. Fattori, M. Bianchi, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, pp. 3-14.

²² *Ivi*, p. 38.

²³ Proprio intorno al tema dello spirito si addensano le occorrenze più significative del termine moto, cfr. ad esempio, *ivi*, pp. 189-191, 193.

²⁴ *Ivi*, p. 177.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ivi*, p. 178.

mantiene», come illustra l'esempio dei «temperati monaci antichi», moderati nella dieta e continenti nelle passioni.²⁷

La presenza capillare dello spirito nella natura, dove l'aria svolge l'importante funzione di *medium*, spiega i numerosi fenomeni meravigliosi analizzati da Campanella, come nel caso dei cadaveri che sanguinano e «bollono quasi d'ira o di timore» in presenza dell'assassino. Alla morte, la maggior parte dello spirito, negli animali raccolto nel cervello, abbandona il corpo e, esalando, si trasforma in aria, mentre una piccola parte rimane intrappolato nei vasi più stretti e nei nervi che non lo lasciano uscire, dotando il cadavere di una sorta di «senso ottuso», come si vede «nelle code d'anguille e di lacerte», capaci di continuare a muoversi anche se rescisse dal resto del corpo. Questi due fattori – la trasfusione dello spirito dell'animale nell'aria e il permanere nel corpo di una forma, per quanto limitata, di sensibilità – rendono comprensibile il prodigio: «talché resta l'effetto non solo nell'esalante spirito, ma nella corpulenza in cui è sangue e sottilezza», il cadavere può quindi riconoscere il proprio assassino reagendo in modo analogo a quanto fanno i vivi, che davanti a una persona ostile bollono d'ira o tremano di paura.²⁸

Un'altra tipologia di operazioni che si fonda sulla sapiente manipolazione dello spirito e sulla presenza dell'aria come veicolo comune riguarda la «forza magica» dei suoni. Si tratta di riti particolarmente incisivi perché capaci di sfruttare la naturale tensione dello spirito al movimento, di cui quello gode «come di sua operazione per la quale si serba nel suo essere, si purga, attenua, diffonde, cresce e avviva».²⁹ I suoni, quindi, sono in grado di operare prodigi in quanto «muovono a diversi affetti secondo la varietà», «perché il suono muove lo spirito d'una foggia, né lo lascia che possa il corpo egli muovere d'un'altra», come chiarisce il riferimento a Pitagora, capace di sanare la follia con «moti dolci» e ai tarantolati di Puglia, che possono essere curati inducendo con la musica «il piacevole moto allo spirito che poi muove il corpo e suda e sana».³⁰

In definitiva, sulla base del grande numero di fatti meravigliosi di cui lo spirito rende conto – il morto resuscitato da Asclepiade,³¹ i morti che riprendono vita nella grotta di Agnano,³² l'unguento armario,³³ il tarantolismo,³⁴ i rapporti tra le streghe e il

²⁷ *Ivi*, p. 183.

²⁸ *Ivi*, pp. 184-185.

²⁹ *Ivi*, pp. 210-211.

³⁰ *Ivi*, p. 211.

³¹ *Ivi*, p. 170.

³² *Ibid.*

³³ *Ivi*, p. 188.

³⁴ *Ivi*, pp. 189-191.

demonio,³⁵ – è possibile sostenere che la centralità di tale nozione nell’architettura teorica del libro IV del *Senso delle cose* risponde all’esigenza, espressa nel capitolo di apertura, di imbastire un discorso sulla magia che superi le pur lodevoli indagini di Giovan Battista della Porta, reo di aver indirizzato le forze della sua mente a «revocar questa scienza, ma solo storicamente, senza render causa».³⁶

Nota bibliografica

- Romano AMERIO, *Avvertenza a Tommaso CAMPANELLA, Magia e grazia. Inediti. Theologicorum liber XIV.*
- Roberto BONDÌ, *Il termine «spiritus» nella «Philosophia sensibus demonstrata» di Campanella*, in “Filologia Antica e Moderna”, vol. XXXI, n. 52, anno 2021, pp. 35-47.
- F. Thomae CAMPANELLAE *Philosophia sensibus demonstrata*, Neapoli, apud Horatium Salvianum, 1591.
- F. Thomae CAMPANELLAE *De sensu rerum et magia libri quatuor, pars mirabilis occultae philosophiae...*, Tobias Adami recensuit et nunc primum evulgavit, Francfurti, apud Egenolphum Emmelium, impensis Godefridi Tampachii, 1620; Thomas CAMPANELLA, *De sensu rerum, et magia. Libros quatuor*, Parisiis, apud Ioannem du Bray, via Iacobaea sub spicis maturis, 1637.
- F. Thomae CAMPANELLAE *Defensio libri sui De sensu rerum*, in ID., *De sensu rerum*, 1637, pp. 33-35.
- Tommaso CAMPANELLA, *Risposte alle censure dell’Ateismo trionfato*, in ID., *Opuscoli inediti*, a cura di L. Firpo, Firenze 1951, pp. 7-54.
- Tommaso CAMPANELLA, *Magia e grazia. Inediti. Theologicorum liber XIV*, testo critico e traduzione di R. Amerio, Padova 1957.

³⁵ *Ivi*, pp. 209-210

³⁶ *Ivi*, p. 162. Nel *Syntagma*, Campanella sostiene di aver composto il *De sensu rerum* durante il suo soggiorno presso Girolamo del Tufo, a seguito di una disputa pubblica e perché stimolato dalla lettura e discussione della *Phytognomica* di Giovan Battista Della Porta, dove, a suo dire, si sosteneva che «sympathiae et antipathiae rerum [...] non posse reddi rationem» (Tommaso CAMPANELLA, *Syntagma dei miei libri e sul corretto modo di apprendere*, a cura di G. Ernst, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2007, p. 34).

- Tommaso CAMPANELLA, *Del senso delle cose e della magia*, a cura di G. Ernst, Roma-Bari 2007.
- Tommaso CAMPANELLA, *Sintagma dei miei libri e sul corretto modo di apprendere*, a cura di G. Ernst, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2007.
- Jean-Paul DE LUCCA, *Corpo, spirito, anima-mente: l'antropologia della libertà in Campanella*, in *Anima-Corpo alla luce dell'etica. Antichi e moderni*, a cura di E. Canone, Olschki, Firenze 2015, pp. 247-263.
- Germana ERNST, *Tommaso Campanella. Il libro e il corpo della natura*, Laterza, Roma-Bari 2002.
- Germana ERNST, «*Contra l'ombra di morte accesa lampà*». *Echi ficiniani in Campanella*, in *Forma e memoria. Scritti in onore di Vittorio Stella*, a cura di R. Bruno, S. Vizzardelli, Quodlibet, Macerata 2005, pp. 297-316.
- Germana ERNST, *Magia, divinazione e segni in Tommaso Campanella*, in *La magia nell'Europa moderna. Tra antica sapienza e filosofia naturale, Atti del Convegno (Firenze, 2-4 ottobre 2003)*, a cura di F. Meroi, con la collaborazione di E. Scapparone, 2 voll., Olschki, Firenze 2007, II, pp. 589-611.
- Germana ERNST, *Introduzione a Tommaso CAMPANELLA, Del senso delle cose e della magia*, a cura di G. Ernst, Roma-Bari 2007, pp. V-XXII.
- Conor FAHY, *Saggi di bibliografia testuale*, Editrice Antenore, Padova 1988.
- Luigi FIRPO, *Ricerche campanelliane*, Sansoni Editore, Firenze 1947.
- Eugenio GARIN, *Relazione introduttiva*, in *Spiritus, IV Colloquio internazionale del Lessico Intellettuale Europeo (Roma, 7-9 gennaio 1983)*, Atti a cura di M. Fattori, M. Bianchi, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984, pp. 3-14.
- Guido GIGLIONI, *Magia naturale*, in *Enciclopedia bruniana e campanelliana*, diretta da E. Canone, G. Ernst, 2 voll., Pisa-Roma 2006-10, I, Giornate di studi 2001-2004, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2006, coll. 265-277.